

PELLEGRINAGGIO A GERUSALEMME I POLITICI NELLA CITTÀ DELLA PACE

MARCO CARRARESI

Un pellegrinaggio di esponenti politici proprio nella terra dove più ci sarebbe bisogno di politica per risolvere problemi e contrasti che non pochi considerano addirittura la prima fonte del terrorismo di matrice islamica. La Terra Santa, Gerusalemme in particolare - la "città della pace" -, è riuscita infatti a compiere un altro piccolo "miracolo": una quarantina di deputati - fra i quali un ministro, l'Udc Carlo Giovanardi, e un sottosegretario, Alfredo Mantovani di An - si sono trasformati, per una settimana, in umili pellegrini. Perché proprio un pellegrinaggio in piena regola - con una guida illustre, monsignor Rino Fisichella, Rettore della Pontificia università lateranense e cappellano di Montecitorio - era quello organizzato dalla Camera in collaborazione con l'Opera Romana Pellegrinaggi dal 16 al 21 di settembre.

Ma il "miracolo" è stato duplice: perché non capita tutti i giorni - soprattutto quando più forte è la tensione e la contrapposizione nelle aule parlamentari di assistere a scene veramente inconsuete. Come quella di vedere inginocchiati in preghiera nella grotta della natività a Betlemme o chini in adorazione nella cappella che, nel Santo sepolcro a Gerusalemme, conserva la memoria del luogo dove Gesù è stato deposto dopo la crocifissione, parlamentari che appartengono a schieramenti politici fra loro molto distanti: dai Ds a Forza Italia, dalla Margherita all'Udc ad Alleanza nazionale. Tutti accomunati dal sincero e profondo desiderio di toccare la coinvolgente bellezza e di respirare l'ineguagliabile fascino di luoghi dove praticamente ogni pietra è impregnata della memoria della vita terrena del Figlio di Dio e della storia delle prime comunità cristiane, della "Chiesa madre", quella di Gerusalemme, dalla quale tutte le altre hanno avuto origine.

Un gruppo affiatato, che poteva assomigliare a quello di una qualsiasi parrocchia italiana: cappellini bianchi, magliette e camicie a maniche corte (niente giacche e cravatte...), zainetti, videocamere, voglia di pregare, cantare, conoscere e anche di ridere. Nessun problema e nessuna protesta per la sveglia alle sei di mattina per partecipare alla "via crucis" nel cuore della città vecchia di Gerusalemme. Scene come queste si ripetevano decine e decine di volte al giorno fino a qualche anno fa. Poi l'intifada del 2000 e, a livello più generale, il clima di tensione generato dall'esplosione del terrorismo internazionale di matrice islamica,

hanno fatto decimato la presenza del turismo religioso in Israele, provocando pesanti contraccolpi economici sulla popolazione, soprattutto per quella cristiana. Basti pensare che nel 2000 Betlemme, città palestinese fino a pochi anni fa a maggioranza cristiana, era stata visitata da circa un milione e mezzo di pellegrini. Nel 2003 la cifra si è ridotta ad appena undicimila presenze.

Le preoccupazioni di tante persone che desidererebbero partecipare in sicurezza al pellegrinaggio in Terra Santa sono più che comprensibili. Anche perché, quando i telegiornali trasmettono le immagini dei quotidiani scontri nella striscia di Gaza, la gente immagina che tutto il territorio di Israele sia in fiamme. Invece la consolante - e speriamo "contagiosa" scoperta dei quaranta parlamentari è stata proprio quella di toccare con mano che la situazione dei luoghi santi è viceversa quella di una totale ed assoluta sicurezza. Tanto che il primo messaggio è stato proprio quello di condividere le parole di monsignor Liberio Andreatta, direttore dell'Opera Romana Pellegrinaggi, che cioè "i cristiani possono tornare in Terrasanta in tutta tranquillità e senza rischi a visitare i luoghi della vita, della Passione e della Resurrezione di Gesù".

Il secondo messaggio è strettamente legato al primo ma è forse molto più importante: la situazione dei cristiani in Terra Santa è drammatica. Per lo più arabi, sono da sempre considerati minoranza di una minoranza: discriminati dalla maggioranza ebraica perché arabi, malvisti dalla forte minoranza musulmana perché cristiani. E sono molti quelli che purtroppo hanno già lasciato il paese, abbandonando la "custodia" e la "memoria" dei primi luoghi cristiani. Anche perché mentre ebrei e musulmani hanno ricevuto ingenti aiuti dai "confratelli" sparsi in tutto il mondo, i cristiani si sono sentiti totalmente abbandonati. Il pellegrinaggio diventa quindi non solo un modo concreto di aiutarli economicamente, ma soprattutto il primo grande segno della nostra solidarietà alle comunità locali: "Coraggio, non siete soli!".

Dobbiamo riscoprire allora l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa e tornare a ripercorrere le "orme" di Cristo. La mia speranza - e sicuramente anche quella dei parlamentari che ho avuto la fortuna e l'onore di accompagnare in questi giorni - è che molti, in futuro, possano tornare seguendo l'esempio di questo gruppo di "coraggiosi" deputati.